

10

Ostin

~~29~~

GUIDO CALZA

11.13

LE ORIGINI LATINE DEL- L'ABITAZIONE MODERNA

CON RICOSTRUZIONI E APPENDICI
DI I. GISMONDI

ESTRATTO DAI FASCICOLI I-II
DI "ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE"
ANNO III, MCMXXIII

CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO-ROMA

LE ORIGINI LATINE DELL'ABITAZIONE MODERNA

I.

Un senso di sorpresa e fors'anche di incredulità susciteranno le ricostruzioni di case ostiensi dovute all'arch. Gismondi degli scavi di Ostia e all'arch. Lawrence, alunno della British School of Rome, perchè esse, basate su nuovi dati di fatto tratti dalle rovine esistenti, danno nuovi e insospettiti tipi di abitazioni.

Le case ostiensi sono - c'è bisogno di insistervi? - case romane. Non si può neppure lontanamente supporre che Ostia, emporio commerciale della repubblica e dell'impero, vissuta dunque della stessa vita di Roma e in continuo contatto con questa per la brevità della distanza e per la frequenza dei rapporti, abitata da una popolazione varia per ricchezza, per razza, per gradi sociali quanto varia era la popolazione romana, abbia per sé creato o copiato, adottandolo su vasta scala, un tipo di casa che Roma non conoscesse e non usasse.

L'abitazione ostiense è dunque l'abitazione della borghesia e del popolo di Roma. Se hanno bisogno di usarla i sessantamila abitanti di Ostia, non può farne a meno la capitale del mondo antico che, nell'Impero, supera il milione. È infatti appunto il tipo della casa ostiense che permette su poco spazio un vasto agglomeramento di abitanti; è soltanto la casa ostiense che può

raggiungere i sedici e diciotto metri di altezza consentiti dalle leggi romane; è soltanto sulla casa ostiense che noi possiamo rianimare la vita dell'antico inquilino quale ci viene tratteggiata dai satirici latini.

Se noi vogliamo dunque dare delle testimonianze archeologiche ai passi del Digesto e di poeti come Marziale e Giovenale e in genere di tutti gli scrittori che ci parlano delle case d'affitto, noi ci accorgiamo che la casa romana che tutti abbiamo ricercato, studiato ed esemplificato sulle rovine di Pompei, non s'accorda con quei dati letterari. Essa è un tipo di eccezione. Non che la casa pompeiana non sia mai stata e non abbia continuato ad essere per molti secoli la *domus* romana per eccellenza; ma per le sue stesse caratteristiche tettoniche non potè essere adottata per un abitato vario ed esteso quanto fu l'abitato di Roma imperiale e di altre città, come Ostia, che addensano entro un breve circuito di mura, folla popolazione varia di ceto e di ricchezza.

Tutti sanno i principii a cui piuttosto rigidamente s'informa la casa pompeiana e che possono ridursi a tre: sviluppo orizzontale, illuminazione interna, fissità tettonica dei vari ambienti. Intendo dire che: lo sviluppo del tipo pompeiano è essenzialmente nella pianta e non nell'alzato essendo gli ambienti superiori limitati al primo

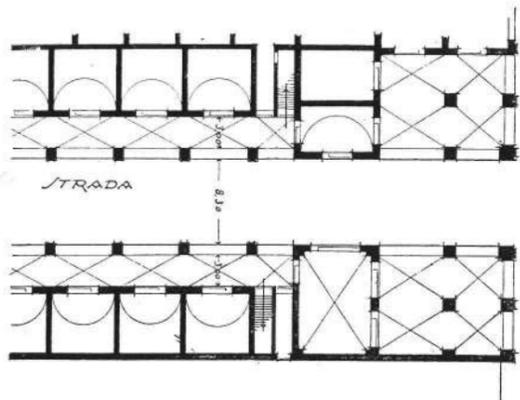


Fig. 2. - OSTIA: PIANTA DI CASA IN VIA DEL TEMPIO
(per la fig. 1 vedi la pagina seguente).

piano e non mai sopra tutta la superficie del piano terra; che l'illuminazione è data quasi esclusivamente dall'atrio cioè da un pozzo di luce più o meno scoperto cosicché le finestre in facciata, quasi sempre foggiate a feritoia, sono una eccezione; e infine che le singole parti della *domus* vestibulum fauces alae, tablinum, triclinium, oecus, cubicula, peristylum, ecc., sono tettonicamente e architettonicamente stabilite disposte e congiunte in modo che l'inquilino non può variarne nè la disposizione nè l'uso.

Nè si può dire che i nuovi esemplari di case pompeiane venuti in luce in questi ultimi anni, modifichino sostanzialmente queste caratteristiche, a tutti note come fondamentali della casa romana. Perchè, se gli scavi condotti da Vittorio Spinazzola con sagace intuito e con ottimo metodo vanno davvero rivelando una nuova Pompei, nella quale con cura scrupolosa e con appropriatissimi mezzi tecnici ogni elemento caduto e disperso torna a riassumere la sua funzione originaria, la casa pompeiana è però rimasta, anche dopo questi scavi, sostanzialmente la stessa. Una casa, cioè, che cerca di adattarsi alle poche esigenze

dei pompeiani con qualche miglioramento apportato al tipo fondamentale: come, ad esempio, l'uso di qualche balconcino e di qualche apertura in facciata e anche la creazione di alcuni ambienti superiori limitati al prospetto della casa. Ma nulla più che questo. E poichè, appunto per la maggiore accuratezza dello scavo pompeiano odierno perfino le tegole dei tetti tornano al loro posto, nessuno può ormai dubitare che Pompei riveli un unico tipo di abitazione totalmente estraneo nell'insieme e nei dettagli al tipo ostiense che rimane quindi senza raffronti nella cerchia pompeiana.

Sono dunque le nuove case di Pompei che non consentendo più dubbi sulla completezza del loro organismo tipico, rimettono esclusivamente alle case ostiensi la dimostrazione del tipo opposto di cui annunciano soltanto la necessità.

Il tipo ostiense è infatti caratterizzato, come le nostre abitazioni moderne, dallo sviluppo verticale e cioè dalla sovrapposizione di più piani su tutta l'area del caseggiato; dall'illuminazione esterna per mezzo di facciate su strade e su cortili interni aperti, e infine, dalla totale assenza di caratteristiche struttive dei vari ambienti nei singoli appartamenti in modo che l'inquilino può ricevere, mangiare, dormire, nell'uno o nell'altro degli ambienti del suo appartamento, variare insomma l'uso delle stanze secondo la sua volontà, non obbligato da costrizioni di pianta e di tettonica.

Ma l'importanza delle costruzioni ostiensi non sta soltanto nella rivelazione di un tipo di abitazione romana che già contiene i capisaldi della nostra moderna, ma nel presentarci motivi architettonici che ignorati o mal noti fino ad oggi, noi ritene-

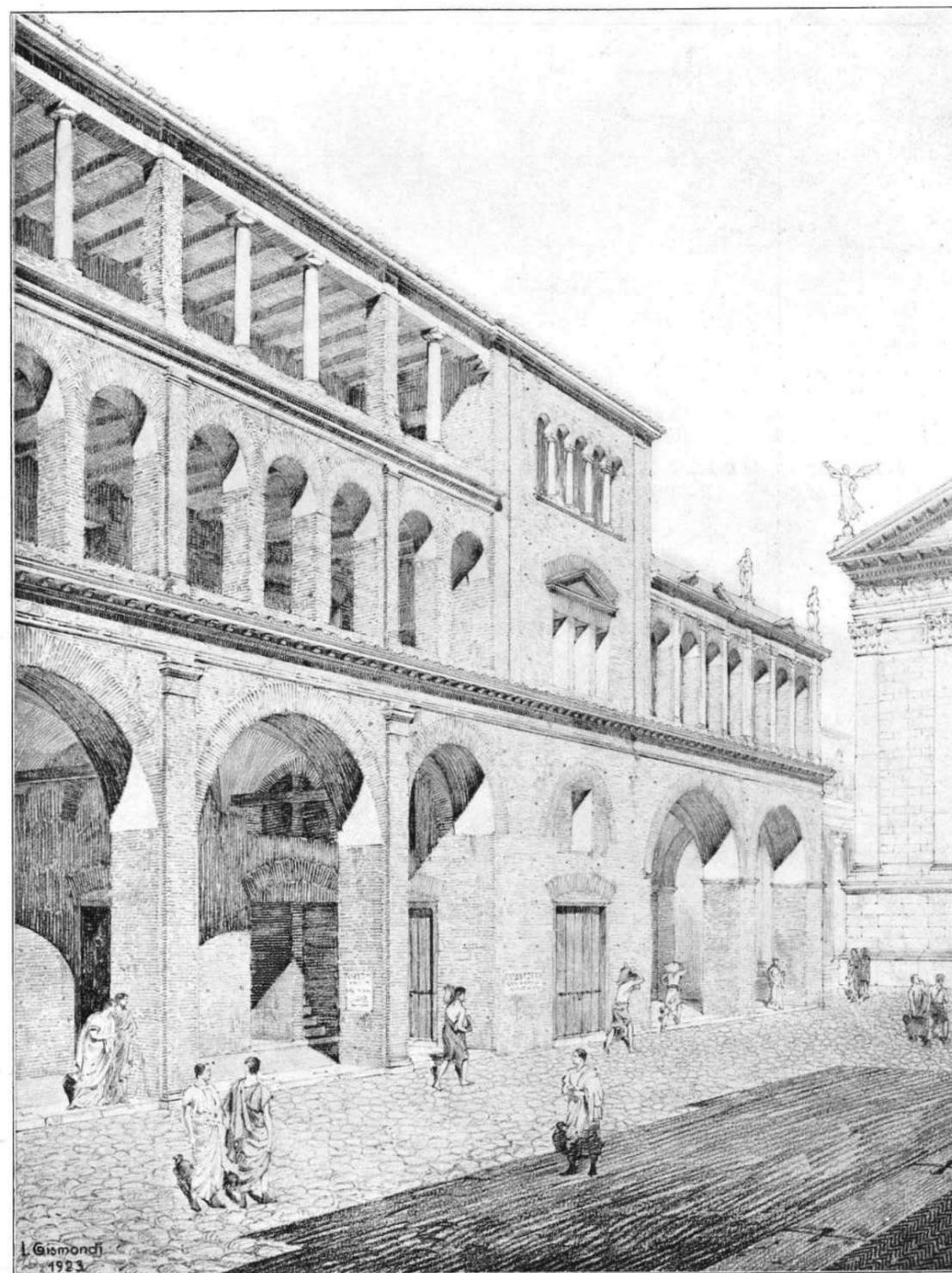


Fig. 1. - OSTIA: RICOSTRUZIONE DI CASA IN VIA DEL TEMPIO (ARCH. I. GISMONDI).



Fig. 3. - OSTIA: TIPO DI PORTALE.

vamo prodotti dell'architettura posteriore.

Gli esemplari ostiensi qui raccolti e descritti documentano le origini latine dell'abitazione moderna e aprono un interessante capitolo dell'architettura privata romana.

*
*
*

Altezza delle case. - La conservazione del primo e secondo piano quasi generale

nelle rovine di Ostia e l'esistenza di alcuni gradini che conducono al secondo piano, attestano con certezza l'esistenza per le case ostiensi di un piano terra e di due piani superiori.

Ma poichè con questi si raggiunge soltanto un'altezza da 10 a 12 metri, dobbiamo noi supporre che le case ostiensi finissero con il tetto o con la terrazza del secondo piano? Dati letterarii e archeolo-

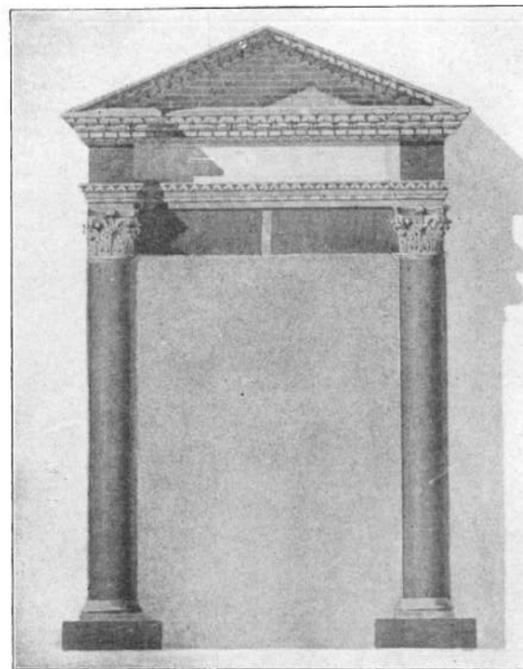


Fig. 4. - ROMA: IPOGEO DEGLI AURELII AL VIALE MANZONI - PORTA.

gici provano invece il contrario. Abbiamo infatti disposizioni legislative nel diritto romano che limitano l'altezza degli edifici privati a circa 18 metri⁽¹⁾ i quali limiti non possono raggiungersi che con una sovrapposizione di 3 piani oltre il pianterreno. Di più le espressioni, che possono sì considerarsi esagerate ma che non possono interamente rifiutarsi, di autori antichi i quali parlano di straordinaria altezza delle case romane; onde per esempio la commiserazione per il povero cliente che deve salire 200 scalini per arrivare nella sua stanza d'affitto, e l'espressione di Cicerone che caratterizza Roma *caenaculis suspensa atque sublata* cioè sospesa e sollevata dai suoi piani di case, in contrapposto a Capua città pianeggiante e con abitazioni basse.

Cosicchè acquistano un valore maggiore le testimonianze archeologiche ostiensi, come lo spessore dei muri che mantengono la stessa larghezza (cm. 60) dalle fondamenta all'innesto del secondo piano; l'abbondantissimo cumulo delle macerie cadute sopra la linea del crollo cioè all'inizio del secondo piano, che ne attesta senz'altro un terzo e un quarto; l'estetica stessa dei caseggiati che limitati tutti a due soli piani risulterebbero bassi e tozzi; la larghezza delle strade non dovuta soltanto a ragioni di viabilità facile, ma anche a necessità edilizie; e infine il non esservi nessun ostacolo e invece tutto il vantaggio a costruire tre o quattro piani superiori anzichè due, in case di affitto

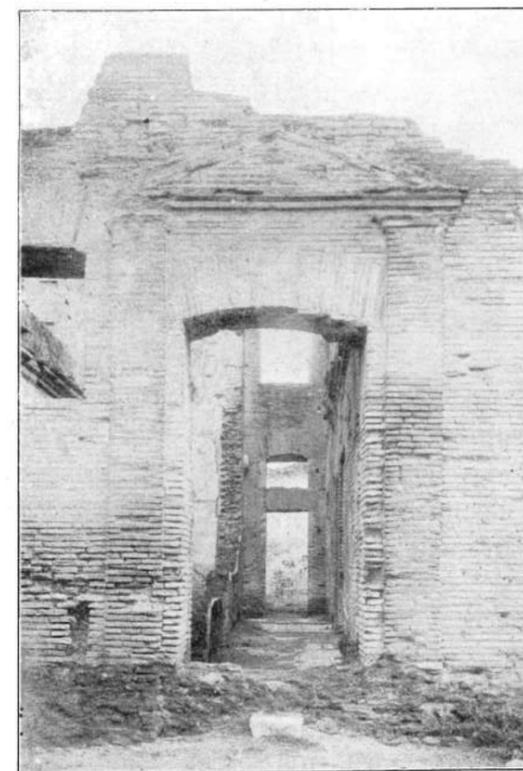


Fig. 5. - OSTIA: INGRESSO DI UN APPARTAMENTO DELLA CASA DEI DIPINTI.

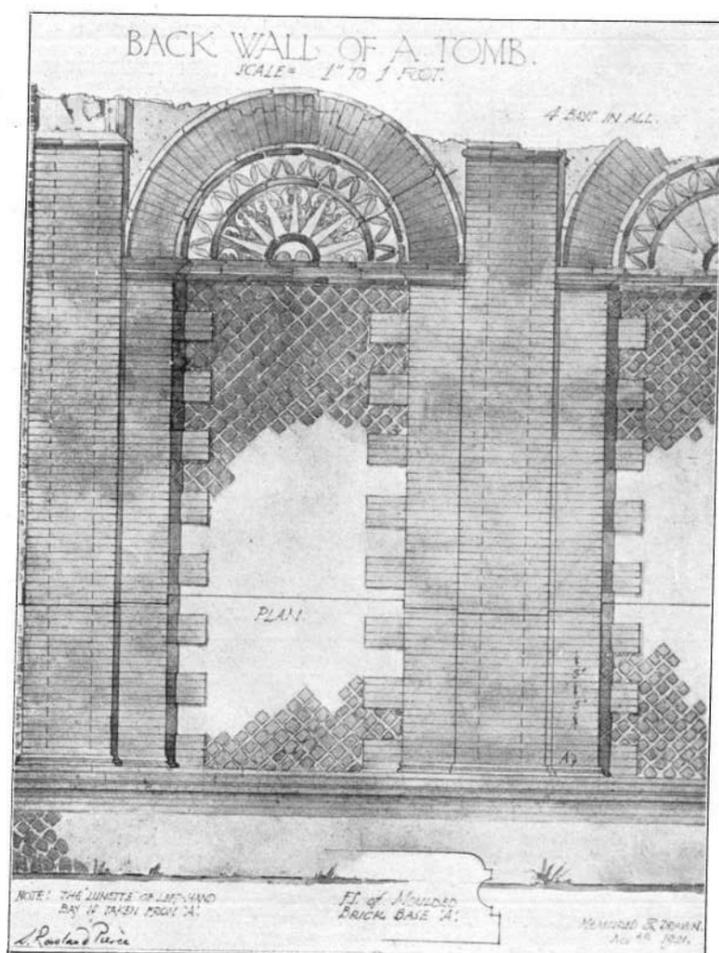


Fig. 6. - OSTIA: DECORAZIONE ESTERNA DI UNA TOMBA DEL PRIMO SECOLO CON INCROSTAZIONE DI POMICE (RILIEVO DELL'ARCH. ROWLAND PIERCE DELLA BRITISH SCHOOL OF ROME).

destinate a speculazione privata e a raccogliere quindi il maggior numero di affittuari. Cosicché si può esser certi che molte delle case di Ostia e moltissime delle case di Roma raggiunsero i limiti di 16 e 18 m., e le ricostruzioni presentate dagli architetti Gismondi e Lawrence sono quanto all'elevazione forse inferiori certo non superiori alla realtà.

Tetti delle case. - Un altro elemento

che deve essere subito chiarito è quello della copertura di queste case: se esse avessero cioè tetto o terrazza.

I dati letterari sono su questo particolare assai scarsi. Però l'esistenza di *solaria* = terrazze sulle case e sui portici, è certamente provata. Qualche dipinto, come ad es., quello della casa di Livia sul Palatino, ci offre una veduta di strada con case a terrazza. Ma probabilmente le terrazze non

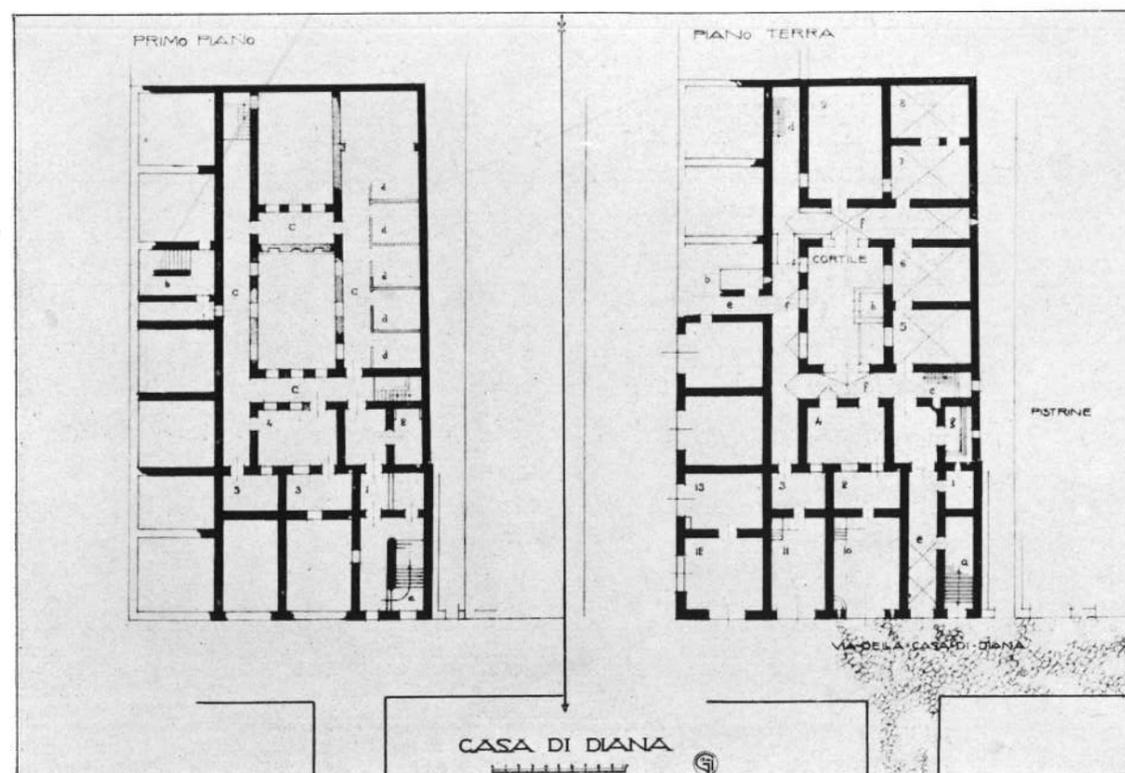


Fig. 7. - OSTIA: PIANTE DELLA CASA DI DIANA.

si estendevano su tutta l'area del caseggiato, come spesso accade ora nelle nostre case, ma si limitavano ad una parte di esse. Più verisimile è quindi il supporre anche per le abitazioni di tipo ostiense, l'uso più generale di una copertura a tetto così come è generalmente raffigurato l'abitato di città antiche su rilievi e dipinti.

Ugualmente scarsi sono a questo proposito i dati tratti dallo scavo, perchè, pur essendo assai considerevole in Ostia il cumulo delle macerie del crollo, è ben ovvio che durante il lento abbandono e il lento disgregarsi della città i primi a scomparire siano stati i materiali delle coperture. E del resto, poichè in più punti è evidente la vio-

lenta esportazione perfino della cortina laterizia della muratura, è facile immaginare che quando Ostia non era del tutto crollata si siano portati via, per utilizzarle altrove, le tegole dei tetti che negli scavi fatti costituirono un ritrovamento sporadico ed eccezionale. Nè lo scavo può suggerirci nulla qualora ci siano state terrazze probabilmente rivestite di cocciopesto, perchè nessun elemento potrebbe esser rimasto a provarlo.

Che la copertura sia stata interrotta - il Ruskin direbbe esteticamente animata - da cappe o comignoli per l'emissione del fumo, è accertato da trovamenti di tegole con un foro circolare nel centro di circa cm. 20 di

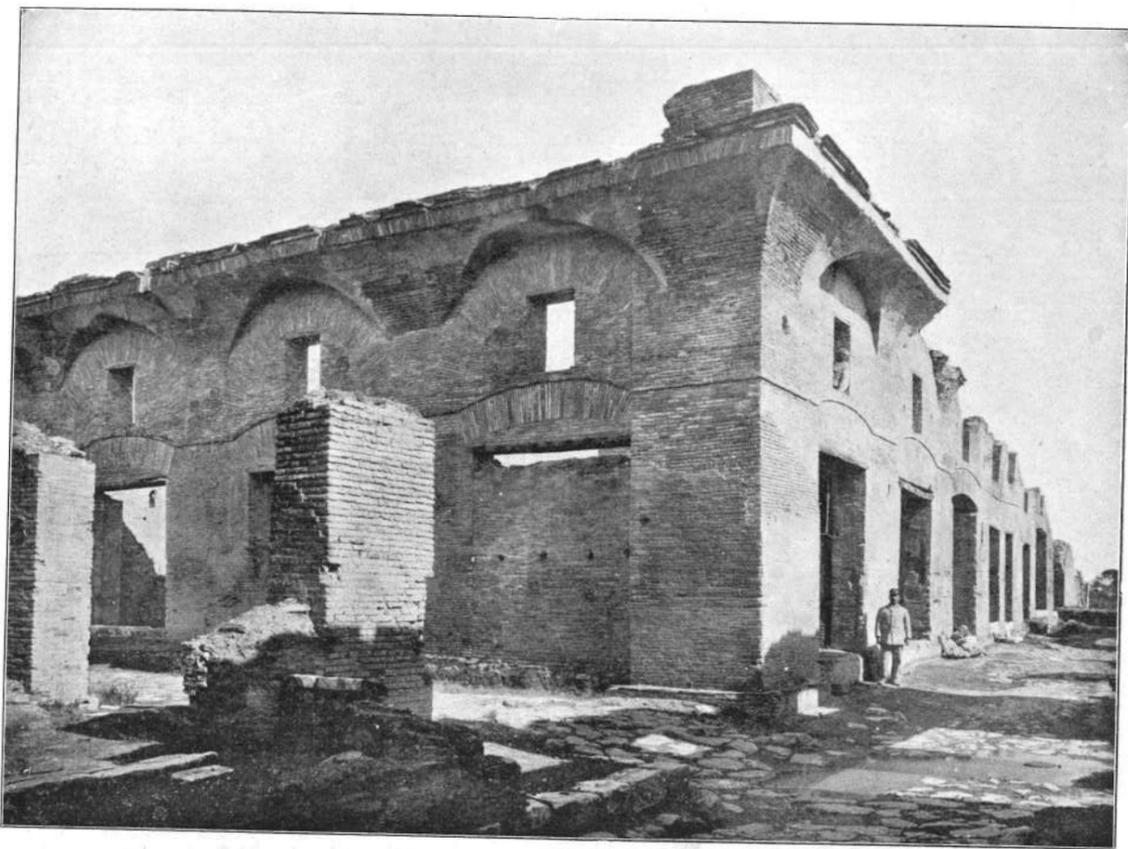


Fig. 8. - OSTIA: CASA DI DIANA.

diametro con bordo rialzato. Constatiamo però che il fumo di queste case non ha lasciato alcuna traccia di sé: non nelle mura-
ture che non hanno alcuna canalizzazione per esso, non nelle pareti interne ed esterne che non conservano annerimenti di sorta.

STRUTTURA ED ESTETICA DELLE FACCIATE. — Le costruzioni private ostiensi sono tutte in cortina laterizia, sostituita talvolta negli interni e nelle facciate secondarie da opera reticolata con legamenti a mattoni. Mentre internamente riscontriamo abbondanti tracce di intonaco, su queste fronti in laterizio non ce n'è mai traccia: e tutto prova che, almeno nella grandissima mag-

gioranza, gli edifici non dovevano essere intonacati. Del resto, anche a Roma, l'emiciclo del Foro di Traiano, non è intonato sulla facciata, ma soltanto nelle calotte delle nicchie e gli intradossi degli archi. Anzitutto gli ingressi delle case sono contraddistinti da lesene o colonne in cotto sorreggenti un frontespizio triangolare con una cortina così accurata a mattoni arrotati che non può pensarsi sia stata ricoperta da intonaco (fig. 3, 4). Nè intonacati erano certo i listelli di mattone che talvolta rilevano ed accentuano, unica e semplice decorazione la sagoma delle porte e delle finestre. Ma c'è di più: in moltissimi archi



Fig. 9. - OSTIA: CASA DI DIANA VISTA DALLA PIAZZETTA DEI LARI (RICOSTR. ARCH. I. GISMONDI).

delle porte e delle finestre di facciata sia interna che esterna sono rimaste evidenti tracce di color rosso minio sicché bisogna ritenere che questi archi fossero dipinti, e poichè la cortina delle parti piene è in mattone talvolta giallo talvolta rosso marrone, è evidente la semplice e sobria policromia di queste facciate ottenuta col

materiale stesso della costruzione, lasciando a cortina viva i pieni e rubricando gli archi e gli aggetti della muratura (listelli, lesene, colonne, frontespizi, ecc.).

In conclusione ci sono due tipi di policromia: una ottenuta con la rubricazione (esempi, la casa di Diana (fig. 9) e gli Horrea Epagathiana, ecc.); l'altra invece

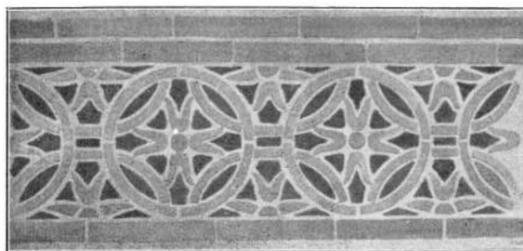


Fig. 10. - OSTIA: FRAMMENTO DI FREGIO FITTILE
CON INCROSTAZIONI DI POMICE.

usando materiali di differente colore e di differente natura, come ad esempio il portico di via della Fortuna (fig. 21) che ha il fregio eseguito con mattoni gialli mentre il resto è in mattone scuro, oppure alternando al mattone alcune sagome in travertino (di cui oltre a molti esempi ostiensi va ricordato quello dell'emiciclo del Foro di Traiano) e anche incrostazioni in pomice (fig. 6, 10, 11). Un'altra forma di decorazione fu riscontrata in un frammento di balcone del tipo dei balconi di casa di Diana, in cui erano incastonate nel guscio intonacato due fondi di ciotole color rosso che ci fanno ricordare le decorazioni a pietre colorate dei campanili romanici. Mentre fino adesso l'esempio più antico di simili decorazioni si è creduto fosse la Torre di S. Apollinare Nuovo, a. 850-878. (Riviera, *Arch. Lombarda*, pag. 49, fig. 52).

L'usanza così diffusa di questa cortina laterizia che vien ravvivata da qualche tono di colore e dalla decorazione in cotto è cosa assolutamente nuova nell'architettura romana: Ostia ci ricorda piuttosto qualche città della rinascenza come Ferrara, con in più un sobrio impiego di policromia.

Elevati su più piani i caseggiati ostiensi contengono uno o più corpi di abitazioni

contraddistinti dal numero delle porte d'ingresso e delle scale che vi danno accesso. Così, ad esempio, il caseggiato dei dipinti (fig. 12, 13, 14, 15, 16) si compone di tre gruppi di abitazioni delle quali una d'angolo ha facciata su due strade. Tre scale, cioè una scala per ogni gruppo di appartamenti, servono a salire ai piani superiori, e un passaggio coperto riunisce con la strada il cortile giardino della facciata posteriore.

A tre tipi principali possono ridursi le facciate esterne delle case ostiensi: tipo a finestre, quando cioè la casa abbia anche al piano terra appartamenti (fig. 12, 13, 22) il tipo a portici, cioè case con porticati e botteghe che si aprono sotto di esso e appartamenti superiori (fig. 1, 2); infine il tipo a botteghe con appartamenti superiori (fig. 7, 9, 17).

Esamino ora partitamente i singoli elementi della facciata.

Finestre. - Essendo esse in questo tipo di casa un elemento fondamentale della costruzione la quale, al contrario della *domus*, è sotto il dominio delle facciate, il numero e la distribuzione delle finestre è in accordo con il numero e la distribuzione degli am-

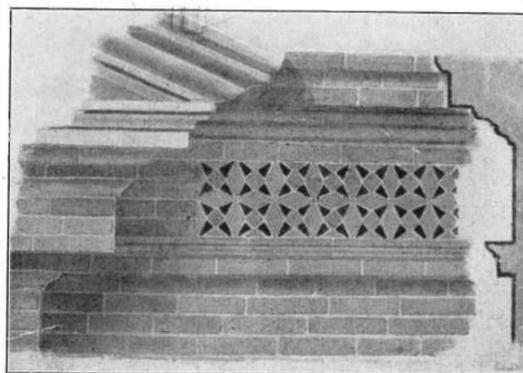


Fig. 11. - OSTIA: FRAMMENTO DI CORNICE FITTILE
CON INCROSTAZIONI DI POMICE.

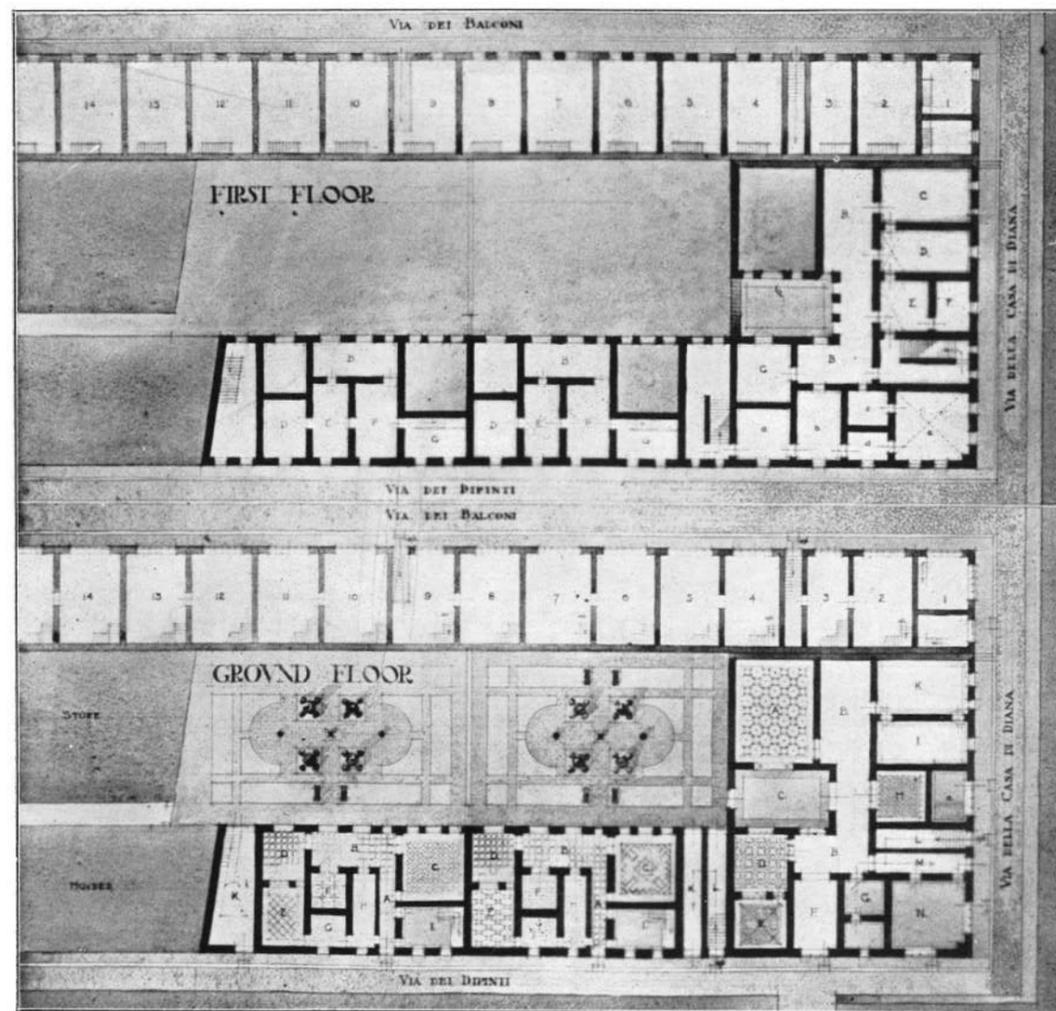


Fig. 12. - OSTIA: PIANTE DELLA CASA DEI DIPINTI (ARCH. LAWRENCE).

bienti a cui danno luce (fig. 8, 12, 17).

Di forma rettangolare e di misura normale, esse sono disposte sopra ciascun piano con una simmetria non rigidissima ma tale però da formare una linea non interrotta di aperture presso a poco uguali tra loro. In qualche casa (fig. 12, 15) la parete di un ambiente a doppia altezza che comprende cioè anche il primo piano (metri 6) è divisa in sei finestre - tre so-

pra e tre sotto - legate in una trifora. In qualche stanza che prospetta su facciate interne, la finestra assume proporzioni maggiori. Piccole finestre sono quelle dell'ammezzato delle botteghe o quelle che servono a dar luce alle rampe delle scale.

Tracce evidenti conservate negli intonachi interni permettono di stabilire che i vani di queste finestre erano foderati da cassettoni in legno ai quali erano applicate

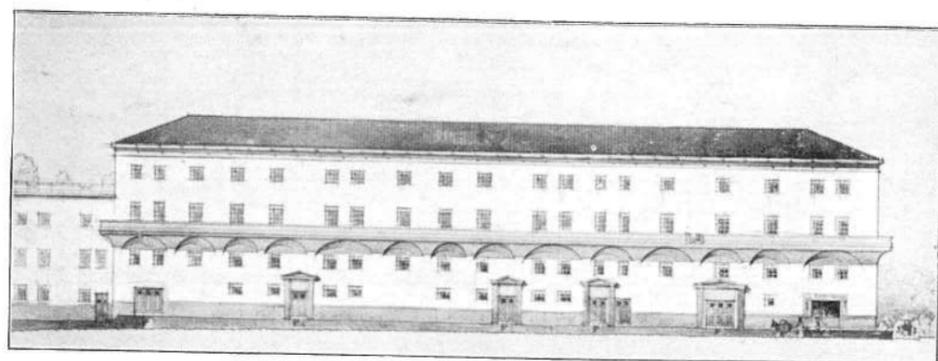


Fig. 13. - OSTIA: PROSPETTO DELLA CASA DEI DIPINTI (RICOSTR. ARCH. LAWRENCE).

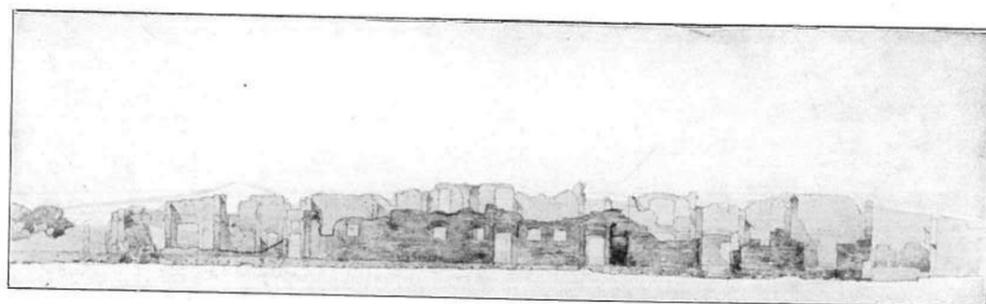


Fig. 13 bis. - OSTIA: STATO DELLE ROVINE.

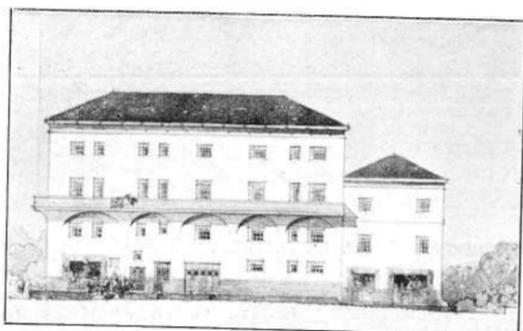


Fig. 14. - OSTIA: FIANCO DELLA CASA DEI DIPINTI (RICOSTR. ARCH. LAWRENCE).



Fig. 14 bis. - OSTIA: STATO ATTUALE.

le chiusure con protezione di lastre di selene di cui parecchi avanzi furono rinvenuti negli scavi. Le finestre hanno poi un arco di mattoni a monta molto depresso e lo spazio compreso tra il sesto dell'arco e la sua corda è occupato da muratura otte-

nendo così la linea orizzontale (fig. 18). Il davanzale delle finestre è alto circa due metri negli ambienti a piano terra sulla strada; cosicchè non si può affacciarvisi dall'interno nè guardar dentro dall'esterno, (fig. 18). Di altezza normale sono invece i

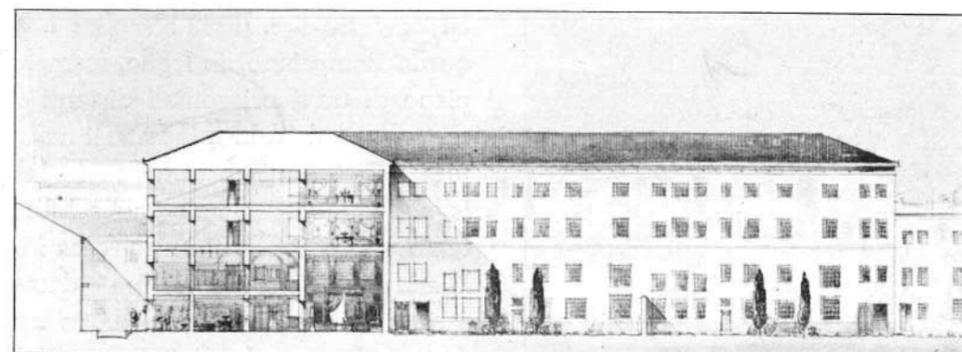


Fig. 15. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - PROSPETTO NEL CORTILE (RICOSTR. ARCH. LAWRENCE).

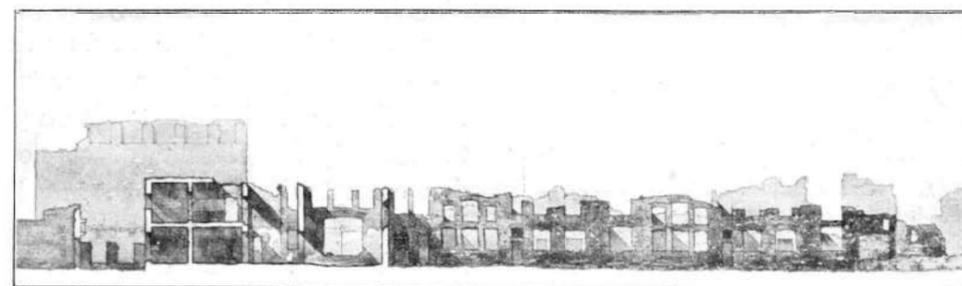


Fig. 15 bis. - OSTIA: STATO DELLE ROVINE.

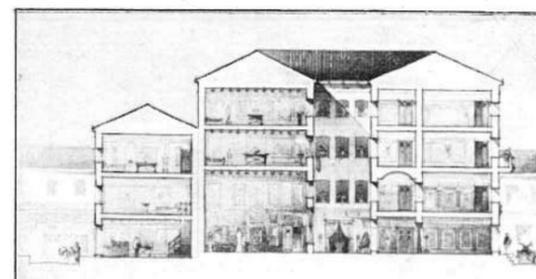


Fig. 16. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - SEZIONE (RICOSTR. ARCH. LAWRENCE).

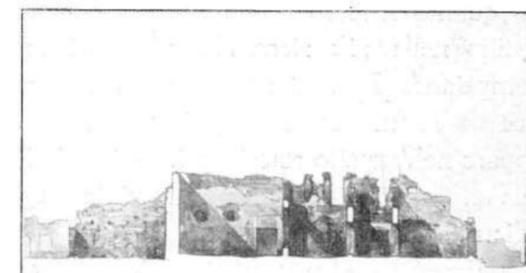


Fig. 16 bis. - OSTIA: STATO ATTUALE.

davanzali delle finestre, sempre molto larghi, dei piani superiori (fig. 8).

In un solo caso questa regola suggerita da ovvie ragioni di sicurezza e dal carattere della vita casalinga antica non dissimile, del resto, dalla nostra, subisce ecce-

zioni; quando cioè come nella casa dei dipinti il piano terra di una delle facciate non era volto su strada; allora (fig. 15, 17) il davanzale basso dava possibilità di star seduti accanto alla finestra partecipando alla vita esteriore di questa area privata tenuta



Fig. 17. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - INTERNO DEL PIANO TERRA.

a giardino, in modo che l'affittuario pur restando nella sua stanza godeva dell'esterno quanto il ricco signore godeva del peristilio nella più ricca abitazione di tipo pompeiano. In sostanza per ciò che riguarda le finestre il caseggiato ostiense ci appare nell'aspetto esteriore in tutto simile alle più comuni e semplici facciate degli odierni casamenti.

Balconi. - Un elemento introdotto sia a variare la monotonia delle facciate a sole finestre, sia ad utile sbocco degli appartamenti, è quello dei balconi che Ostia rivela ormai per la maggior parte del suo abitato.

L'esistenza di balconi - *pergula, maeniana* - era letterariamente nota per le case romane ma archeologicamente conosciuta soltanto per la presenza di qualche balconcino a Pompei. Ostia ne ha rivelato fino



Fig. 18. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - PROSPETTO SU STRADA.

ad oggi tre tipi. Il più semplice è appunto quello pompeiano, in legno, formato da un piano di travi orizzontali distanti circa un metro uno dall'altro, incastrati nella muratura e sostenenti un semplice impalcato di legno; di questi rimangono ad Ostia soltanto gli incastrati nel muro (casa in via di Diana). Una seconda forma è data da una serie continua di volte a botte sostenute da grandi mensole di travertino incastrate fortemente nel muro in corrispondenza dei muri trasversali. Serve di coronamento una semplice cornice di mattoni, sporgenti circa cm. 20; il parapetto, di cui non rimangono tracce, poteva forse essere in muratura; il piancito è formato da un piano di tegoloni bipedali rivestiti di cocciopisto. I due esempi che rimangono in via della Fortuna e in via di Diana (fig. 21) e nella *Via Nova* alle pendici del Palatino

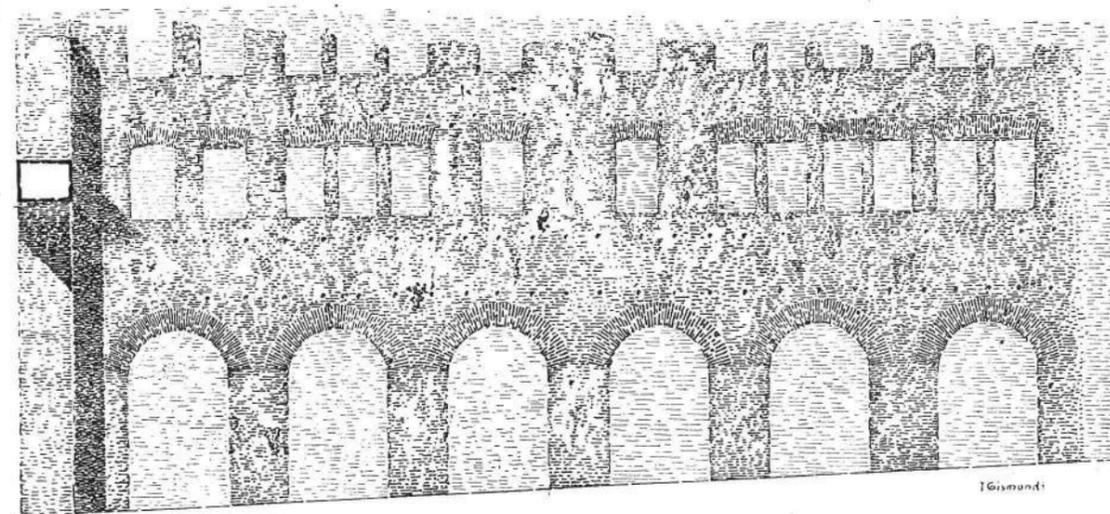


Fig. 19 - CASA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO SUL CELIO (RILIEVO ARCH. I. GISMONDI).

verso il Foro (fig. 20) e quello più su sul *Clivus Victoriae* permettono di supporre fatto largo uso in Ostia anche nei piani superiori, cosicchè appaiono nella ricostruzione del Gismondi e non in quella del Lawrence. Certo, la foggia di questi balconi preannuncia forme e motivi dell'architettura più tarda.

Un terzo tipo ha la forma di un grande

guscio con la linea d'imposta orizzontale e le generatrici dell'intradosso parallele a questa linea. Quando la linea d'imposta taglia a metà l'apertura di un vano, allora il guscio viene lunettato per sviluppare liberamente il motivo delle finestre (fig. 8, 9). Il coronamento di questo terrazzo è costituito da una cornice di mattoni e il piancito è in cocciopisto; il frontalino del gocciola-

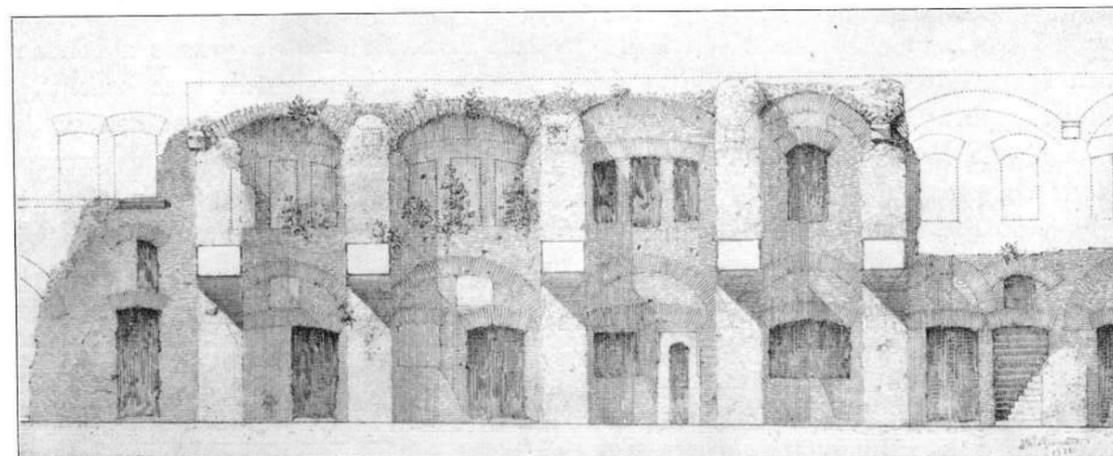


Fig. 20. - FACCIATA DI CASA ROMANA NELLA "VIA NOVA" AL PALATINO (DIS. ARCH. I. GISMONDI).



Fig. 21. - OSTIA: PORTICI E BALCONI
NELLA VIA DELLA FORTUNA.

toio è formato da piattabande con le imposte in corrispondenza del piedritto del guscio, oppure il frontalino ha la forma di una gola dritta. Non rimane alcuna traccia del parapetto.

Non occorre far osservare che nell'architettura romana non si era mai data una esemplificazione così completa dei vari tipi di balconi, che almeno negli esempi conservati non sono limitati ad un solo o a un dato gruppo di ambienti ma formano invece un terrazzo continuo sulle facciate

della casa. Data poi la grande abbondanza di questi balconi nelle case ostiensi, è naturale supporre che le case con portici avessero, al di sopra di questi, dei terrazzi in forma di loggiati sostenuti da pilastri o da colonne come li ha immaginati il Gismondi (fig. 1).

Questi balconi dovevano nella maggior parte dei casi sostituire i portici in quelle strade che erano troppo strette per avere portici sui due lati della strada stessa.



Fig. 22. - RICOSTRUZIONE DELLA CASA IN VIA DELLA FORTUNA (ARCH. I. GISMONDI).

II.

PORTICI E BOTTEGHE. — Lo sviluppo dei portici sulla fronte delle case risalirebbe all'età di Nerone che nella ricostruzione di

Roma li avrebbe voluti a protezione degli isolati contro gli incendi. In Ostia li troviamo non solo lungo le strade più larghe — Decumano e via del Tempio — ma anche su vie minori come via della Fortuna.

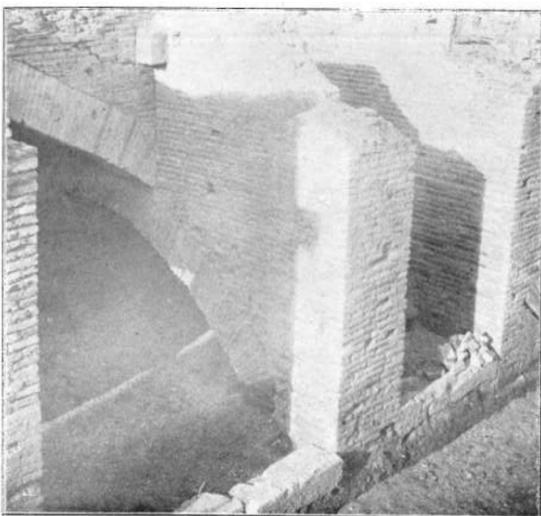


Fig. 23. - OSTIA: TABERNA RICAVATA NELLO SVILUPPO DI UNA SCALA A POZZO.

La loro presenza accresce decoro e signorilità alla strada, senza che per essi debba essere variato il tipo delle case, le quali, invece di appartamenti hanno al piano terra delle botteghe; sopra i portici è naturale supporre delle terrazze, *solaria*, le quali sostituivano i balconi per il primo piano delle abitazioni (fig. 1 in fasc. 1.º e 22); ciò che s'accorda pienamente con la testimonianza di Svetonio (Ner. 16).

Quanto alle botteghe esse sono in gran numero anche a Ostia. Quando la casa è a portici esse occupano tutta la fronte del piano terra; dove portici non sono, esse sono sostituite dagli appartamenti sia per una sola parte sia per tutta intera la lunghezza del caseggiato. Coperte a volta e con solai in legno, comunicano quasi sempre con una stanza superiore mediante una scaletta coi primi gradini in muratura e gli altri in legno. Le loro grandi aperture venivano chiuse con tavole scorrenti in basso in un canaletto della soglia di tra-

vertino e in alto, in un altro canaletto ricavato nell'architrave di legno; e se ne assicurava la chiusura mediante due paletti fermati nel centro da una serratura. Per la chiusura interna si usava una trave di legno che veniva forzata entro due fori negli stipiti delle porte. Queste porte avevano telaio in legno di cui rimangono evidenti tracce sul muro.

ANGIPORTI E SCALE. — L'angiporto è in Ostia un passaggio coperto che unisce le due facciate della casa sia che il caseggiato stia tra due strade, via della Fontana, sia che stia tra una strada e una area privata, casa dei Dipinti. È insomma una specie di androne, ricavato sempre accanto al vano delle scale, il quale attraversa il caseggiato in larghezza facilitando le comunicazioni. Talvolta si aprono sotto di esso gli ingressi agli appartamenti del piano terra (fig. 24); ma probabilmente, pur restando area privata, esso doveva essere un accesso libero a chiunque non volesse girare tutto il caseggiato per recarsi da una strada all'altra.

Il largo e il saggio impiego delle scale è una delle più salienti rivelazioni delle case ostiensi. Richieste dall'altezza di queste, esse sboccano direttamente sulla stra-

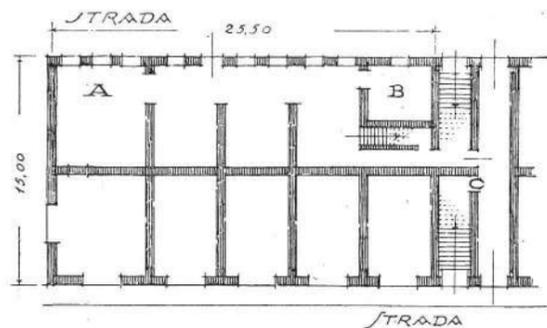


Fig. 24. - OSTIA: PIANTA DELLA CASA DI VIA DELLA FONTANA.

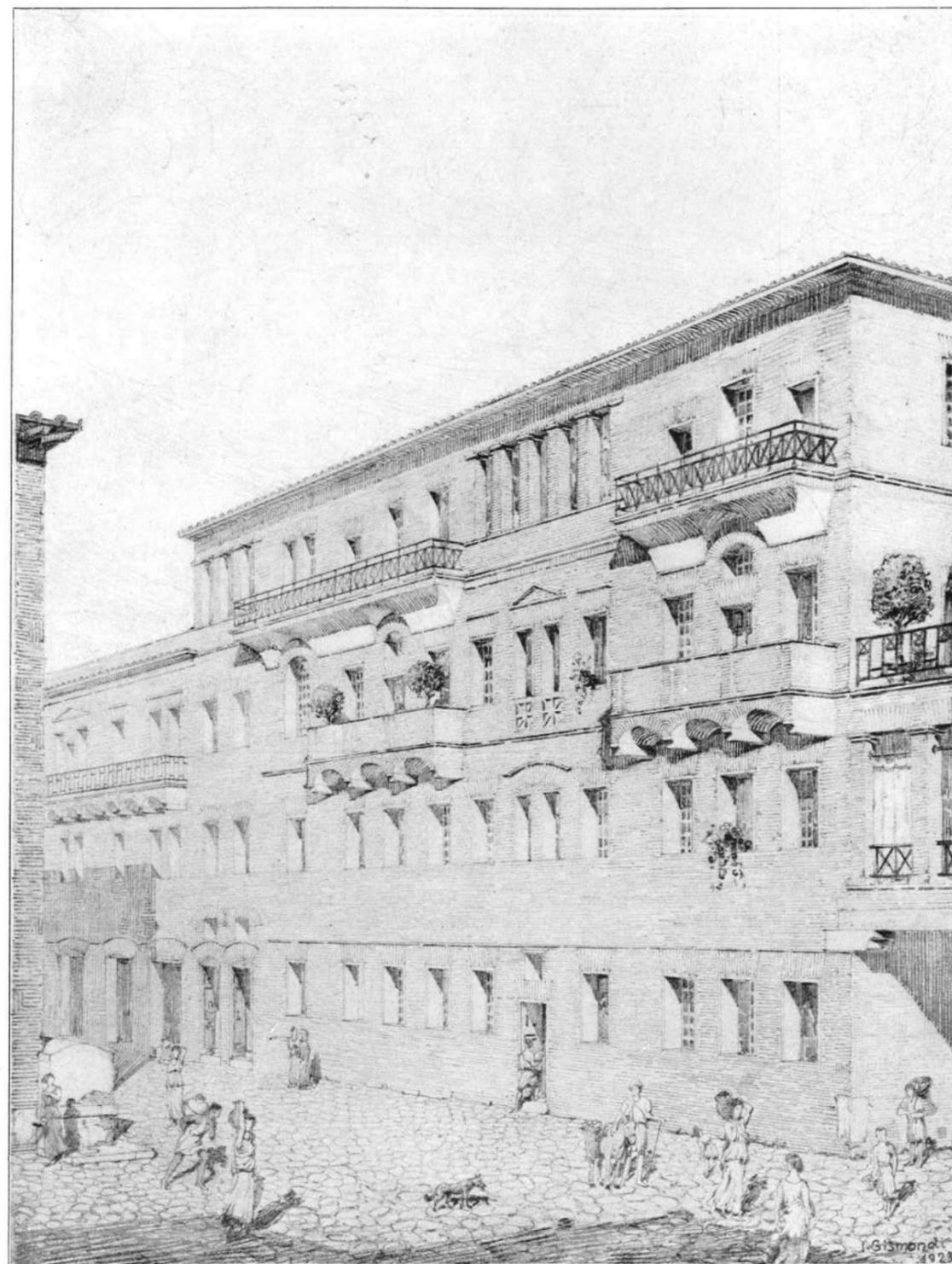


Fig. 25. - OSTIA: RICOSTRUZIONE DI UNA CASA IN VIA DELLA FONTANA (ARCH. I. GISMONDI).

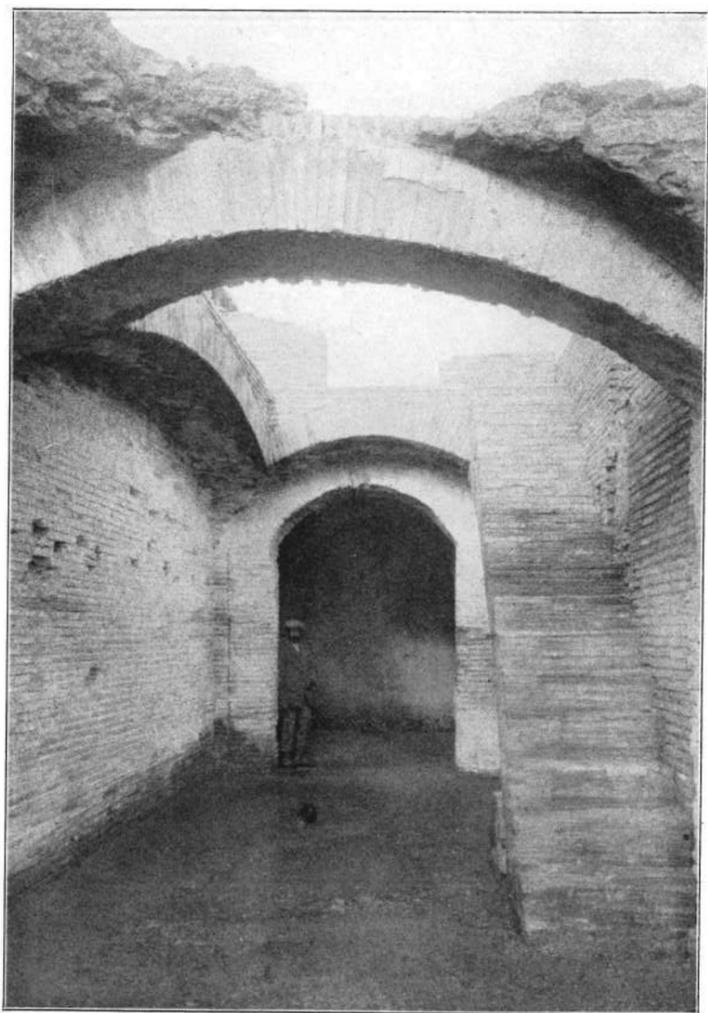


Fig. 26. - OSTIA: SCALA A POZZO PRESSO LA CURIA.

da e sul cortile interno, e la loro distribuzione è studiata in modo da rendere indipendenti le comunicazioni tra i vari appartamenti.

Gli appartamenti a piano terra comprendenti anche il primo piano avevano sempre la scala interna di comunicazione; qualche volta però al primo piano si accedeva anche dalla scala esterna.

La distribuzione delle scale nei caseggiati

non è mai capricciosa, essendo le scale, intese anche dai Romani come elemento sostanziale di ordine e di economia distributiva: talvolta sono esse che dividono in più corpi il caseggiato. Tutte in muratura - le scale in legno sono limitate in Ostia agli ammezzati delle botteghe - si svolgono per la maggior parte in facciata illuminate su ciascun pianerottolo da finestre. È erroneo quindi ritenere, come s'è rite-

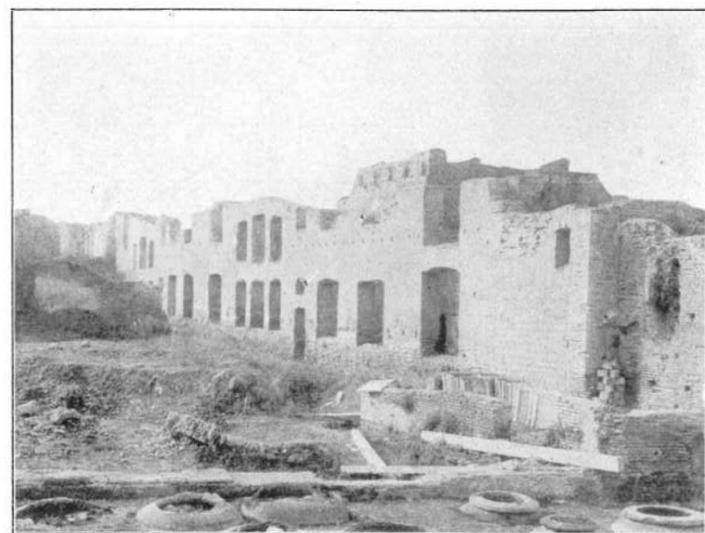


Fig. 27. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - FACCIATA SUL CORTILE.

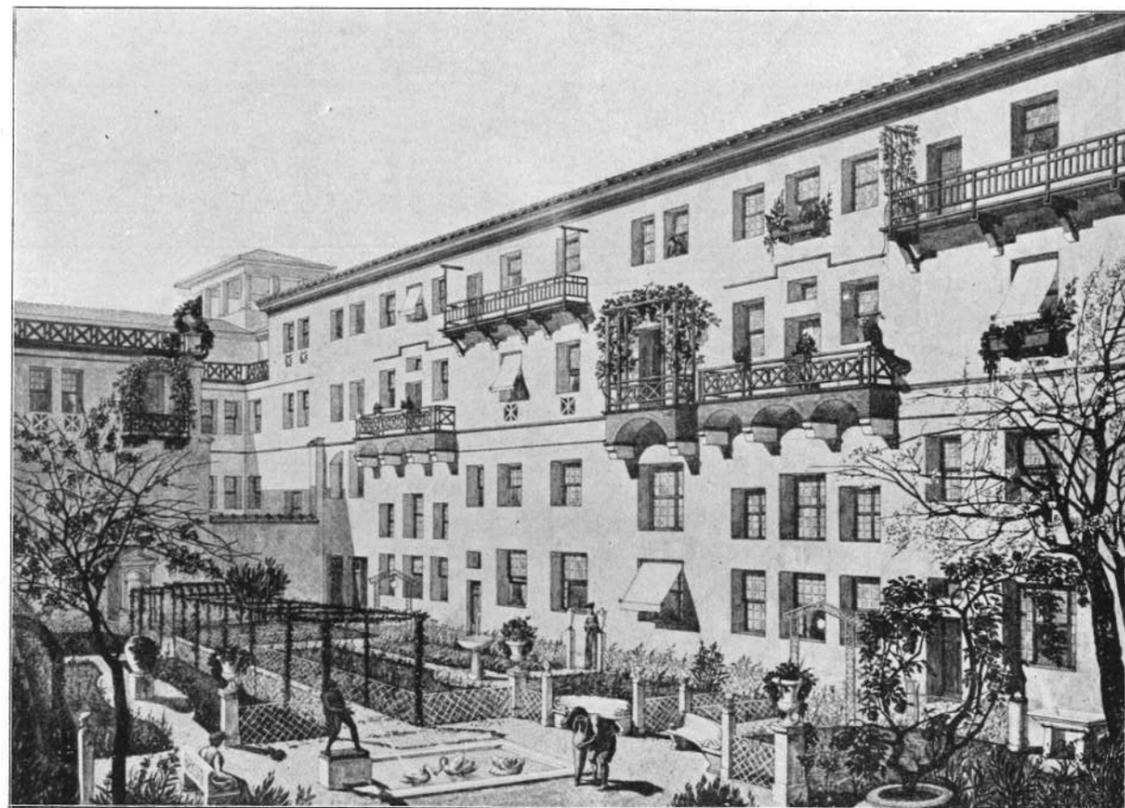


Fig. 28. - OSTIA: CASA DEI DIPINTI - RICOSTRUZIONE DELLA FACCIATA SUL CORTILE (ARCH. I. GISMONDI).

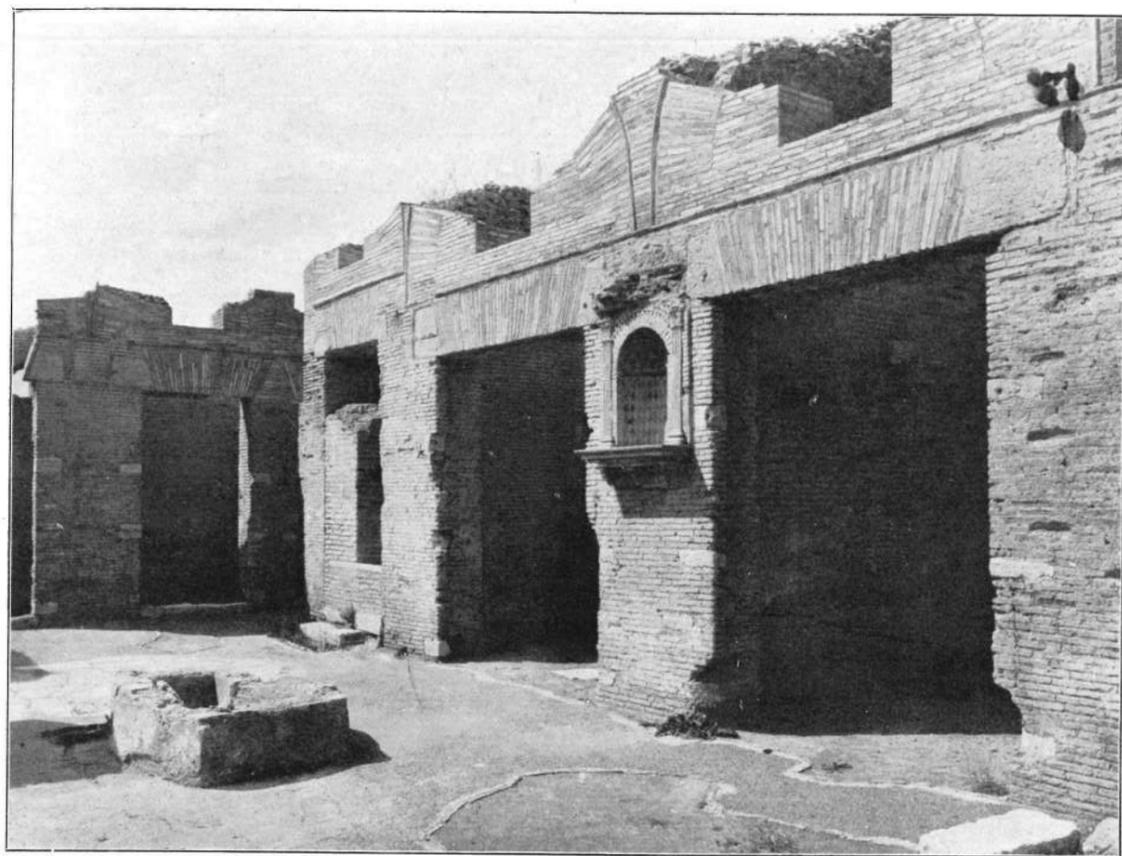


Fig. 29. - OSTIA: CASA DEL LARARIO - CORTILE CON BOTTEGHE (fot. Altari).

nuto, che le scale fossero in antico poche e buie e quasi sempre di legno.

La forma predominante di queste scale è quella con branche comprese fra le due pareti in muratura; più rare invece le scale con pozzo interno (fig. 23, 26). A sostegno dei gradini è preferibilmente adoperata la *vôlta a botte saliente*, per le scale a pozzo i gradini poggiano su volte impostate sui pianerottoli. I pianerottoli sono sostenuti da *vôlta a botte*, lunettata o no, secondo i casi, oppure da piccole *vôlta a crociera*. Gli scalini sono o di travertino o di mattoni, oppure collo spigolo in legno.

Ai piani si sale generalmente con una sola branca di scale, e, di solito, le branche e i ripiani sono ciascuno sopra la medesima colonna.

Decorativamente dove non vi siano portici, le scale quasi sempre sono contrassegnate sulla facciata, da lesene e timpano, come gli ingressi delle abitazioni a piano terra e come queste avevano la loro porta a due sortite.

Cortili. - Anche la distribuzione interna dei caseggiati Ostia si rivela con nuovi particolari.

Primo, il cortile, il quale ha l'ufficio di

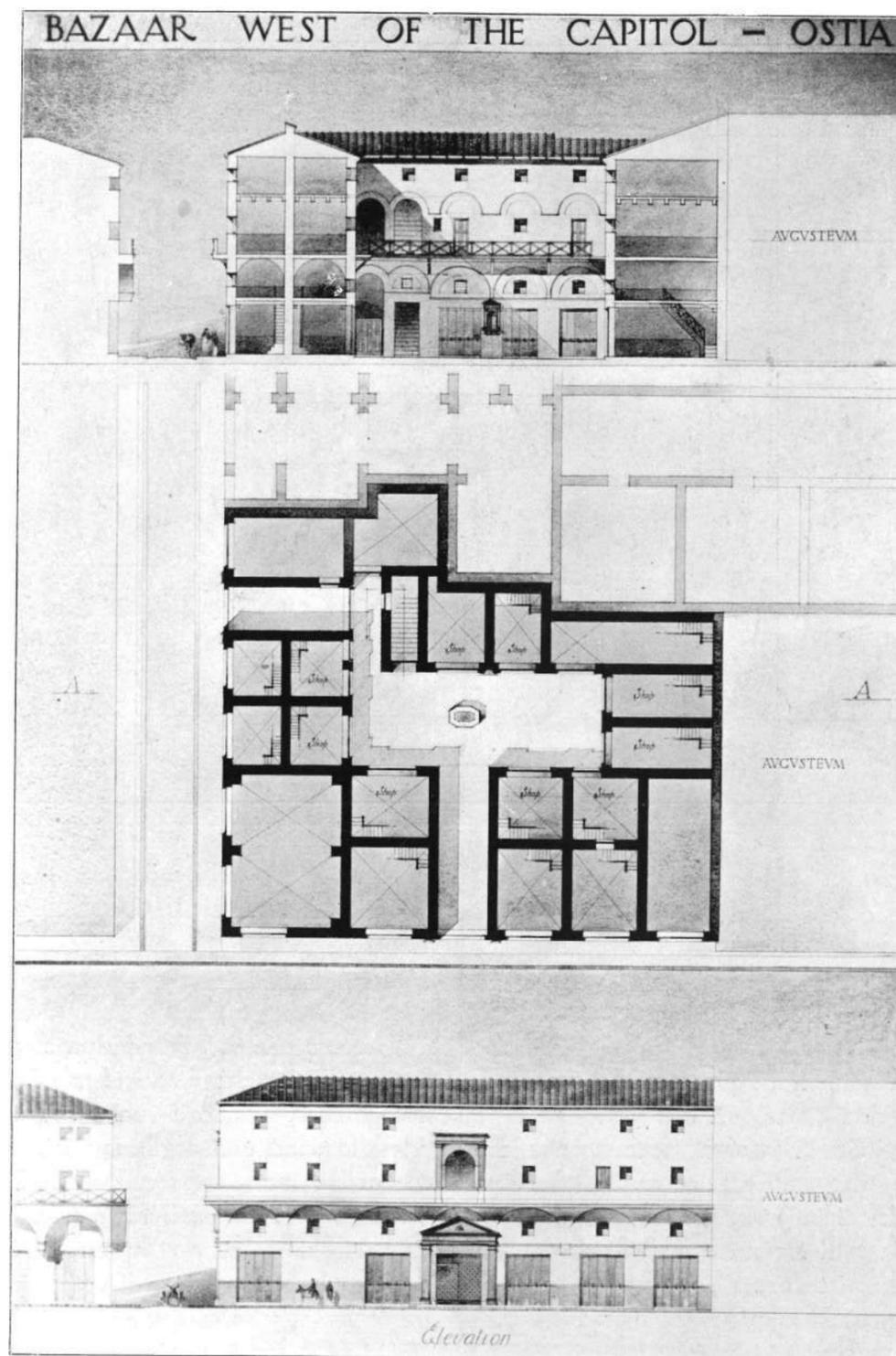


Fig. 30. - OSTIA: CASA DEL LARARIO (RICOSTR. ARCH. LAWRENCE).

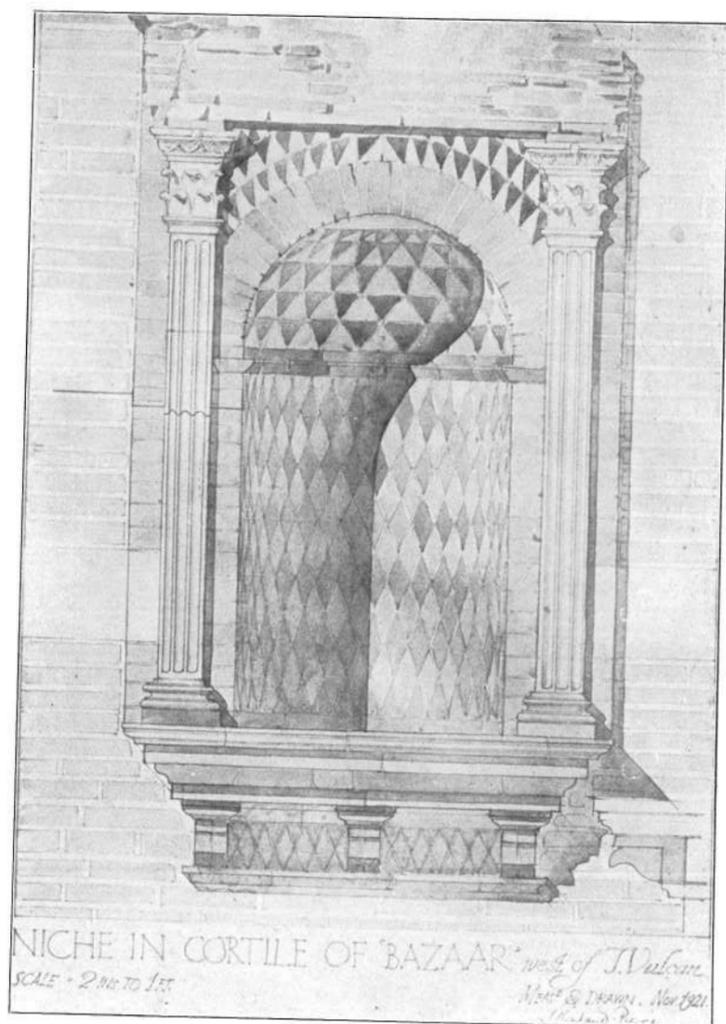


Fig. 31. - OSTIA: TIPO DI EDICOLA (LARARIO).

raddoppiare le facciate in quelle case che non possono fronteggiare su due strade. Il cortile non è paragonabile nè all'atrio nè al peristilio della casa greco-romana, sia perchè esso può servire a più cose (es. casa dei dipinti) sia perchè esso è utilizzato da tutti i piani e dagli appartamenti del caseggiato che vi aprono porte e finestre, e che sviluppano, per mezzo del cortile, una serie di ambienti interni.

Il cortile che di solito forma corpo con l'appartamento del piano terra ed appartiene quindi, quanto a suolo, solo al proprietario o ad uno degli inquilini, può anche essere messo a servizio di botteghe come è nella casa del *larario* (fig. 29) dove parecchie taberne si aprono su di esso e il cortile stesso serve di comunicazione tra le due strade di questa casa d'angolo (fig. 30). I cortili hanno talvolta loggiati,

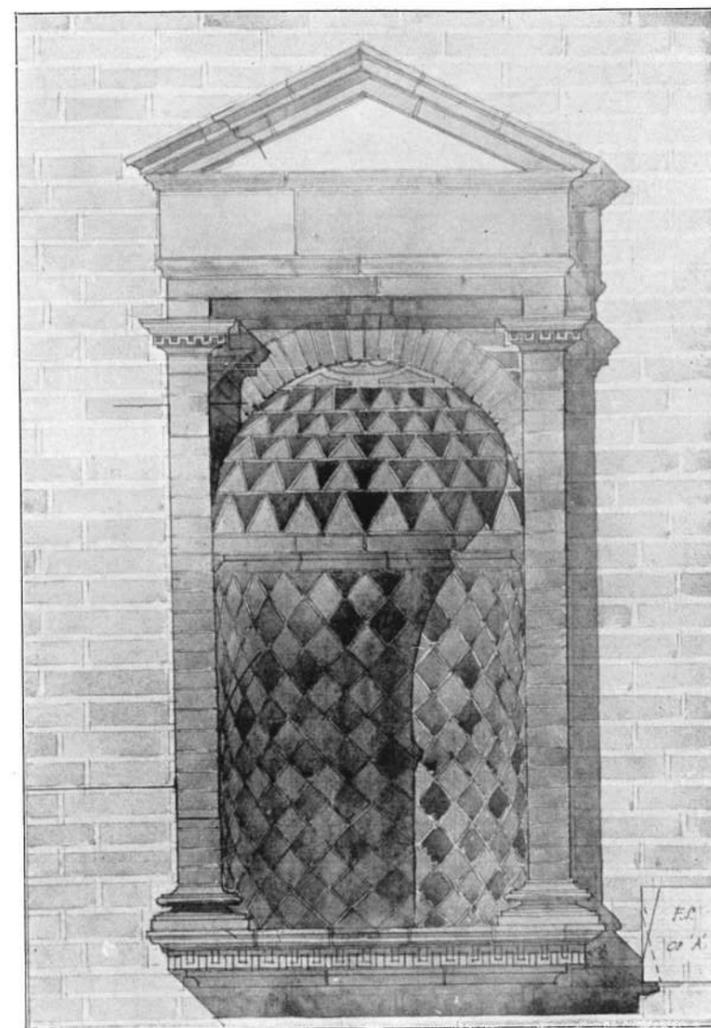


Fig. 32. - OSTIA: TIPO DI EDICOLA (LARARIO).

tanto a piano terra quanto ai piani superiori. Ma più comunemente il cortile serve a dar luce e aria al piano terra che le riceve per mezzo di aperture ad arco, raramente mediante finestre: in modo che questi cortili possono riaccostarsi, salvo le proporzioni minori, ai cortili a portico dei palazzi della rinascenza.

Nel cortile trovan posto e le scale in muratura per il primo piano, e fontane o

vasche per la distribuzione dell'acqua: e poichè esso sostituisce l'atrio della *domus* tradizionale, sulle mura del cortile si dispongono uno o più *lararia*, costituiti da bassorilievi in terracotta incorniciati da listelli laterizi, oppure graziose edicolette a nicchia in cotto con lesene e frontespizio e colla calotta della vòlta a tasselli di mattoni e pomice in modo che ne risulta una semplice e simpatica policromia (fig. 31, 32).

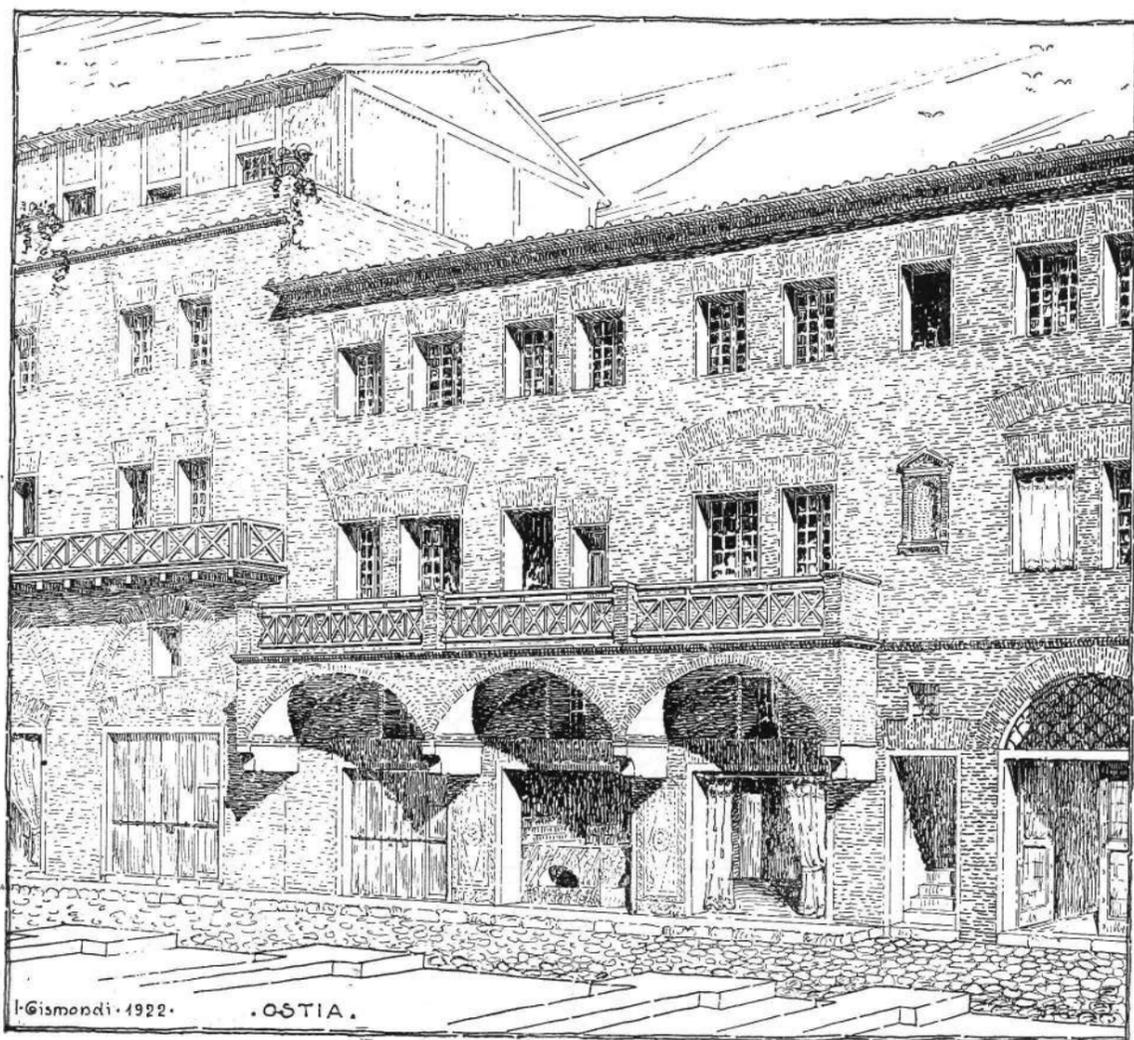


Fig. 33. - OSTIA: RICOSTRUZIONE DELLA CASA DEL TERMOPOLIO (ARCH. I. GISMONDI).

PIANTA DEGLI APPARTAMENTI. — Le piante accluse sono più chiare di ogni descrizione. Un primo tipo è formato da una serie di stanze allineate sulla facciata e intercomunicanti a mezzo di una specie di corridoio che rimane tra i loro muri divisorii e la facciata stessa: le camere estreme di questa serie sono da considerarsi le migliori dell'appartamento (caseggiato di via della Fontana). I muri divisorii delle stanze

centrali di questo tipo non attaccano col muro di facciata ma lasciano uno spazio di circa due metri che può considerarsi come un corridoio di disimpegno. Le stanze centrali erano chiuse sul corridoio soltanto da tendaggi; le stanze estreme (a, b) occupano invece tutta la profondità (fig. 24). Questo tipo di appartamento che prende luce da una sola facciata può identificarsi nei piani superiori delle case di via del

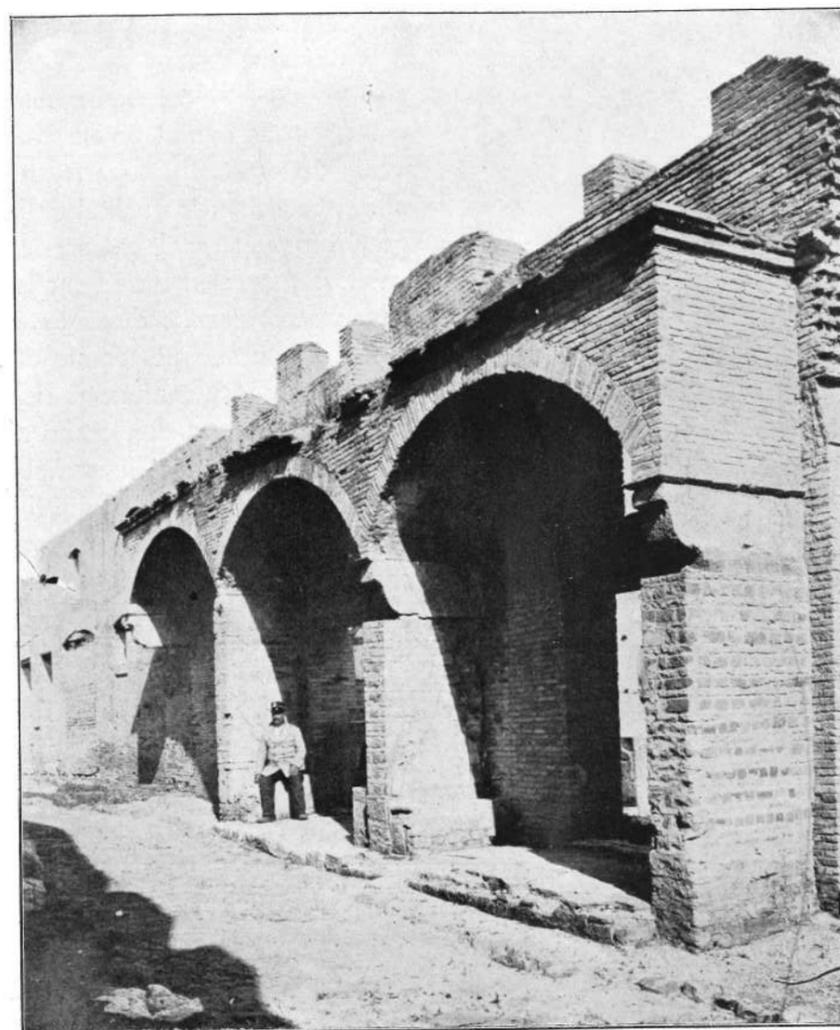


Fig. 34. - OSTIA: CASA DEL TERMOPOLIO.

Tempio e nella casa del Termopolio (fig. 2 in fasc. 1.° e 34). Un secondo tipo che occupa tutta la profondità del caseggiato beneficiando quindi di due facciate (fig. 12 in fasc. 1.°) risulta di tre corpi: un corpo centrale in cui si nota un passaggio e una stanza di comunicazione; e due corpi laterali con gli ambienti d e c non ammezzati. Un terzo tipo pur usufruendo di una sola facciata, approfitta della profondità disponi-

bile per costruire una seconda ala di ambienti che prendono luce da uno spazio interno (cortile). Essendoci una sola scala in facciata è stato necessario unire i due corpi di ambienti con una loggia di collegamento (fig. 36).

Un quarto tipo è quello che usufruisce di due o più facciate su strada e di un cortile nel centro (fig. 9 in fasc. 1.° e 30).

IGIENE DELLA CASA. — In una città co-

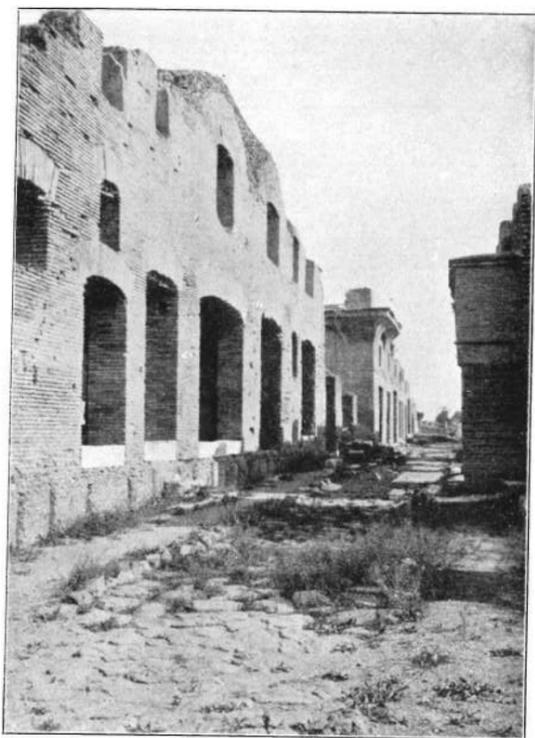


Fig. 35. - OSTIA: VIA DELLA CASA DI DIANA.

me Ostia, fornita di una vasta e ben distribuita rete di fognature, è naturale che anche le case avessero assicurato il deflusso delle acque di rifiuto. Infatti constatiamo in ogni casa due tipi di canali di scarico: uno formato da un incasso rettangolare nella muratura ricavato in costruzione e in cui dovevano essere applicate delle tegole chiuse da muratura o da intonaco nella parete esterna; l'altro ottenuto, murando nel muro tubi di coccio.

Il primo tipo fa giustamente pensare a scarichi di latrine le quali per quanto non siano state ancora trovate nei piani superiori, sono però logicamente supponibili. Conosciamo invece delle latrine sia nelle botteghe, ricavate sotto la scaletta che por-

tava alla camera superiore, sia in alcuni appartamenti a piano terra (casa di Diana) che ha una latrina di tipo militare. Le case ostiensi sono quindi dotate di fogne di diverse dimensioni e coperte in prevalenza alla cappuccina, le quali si riallacciano alle grandi fogne stradali che scaricano nel Tevere. È naturale pensare che le fogne delle case fossero fornite di acqua.

Le case erano poi dotate di acqua potabile essendosi conservati nell'interno di esse e condutture di piombo e fontane.

CONCLUSIONE. — Gli esemplari della edilizia ostiense e romana, qui illustrati e descritti, documentano che l'organismo della casa tradizionale latina si è interamente rinnovato sia nella pianta che nell'alzato, fin dal principio, almeno, dell'Impero Romano. L'abitazione è passata dalla forma chiusa e monotona della casa ad atrio al tipo più vivo movimentato di una casa a facciate, informandosi ad uno spirito di maggiore praticità e modernità che è in pieno accordo col rinnovamento della vita privata antica sotto l'Impero.

Non è qui il caso di discutere se la trasformazione della abitazione sia avvenuta per influssi estranei alla civiltà romana;

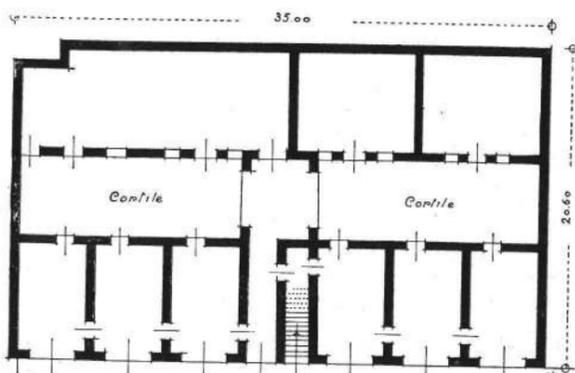


Fig. 36. - OSTIA: PIANTA DI CASA PRESSO LA CURIA.

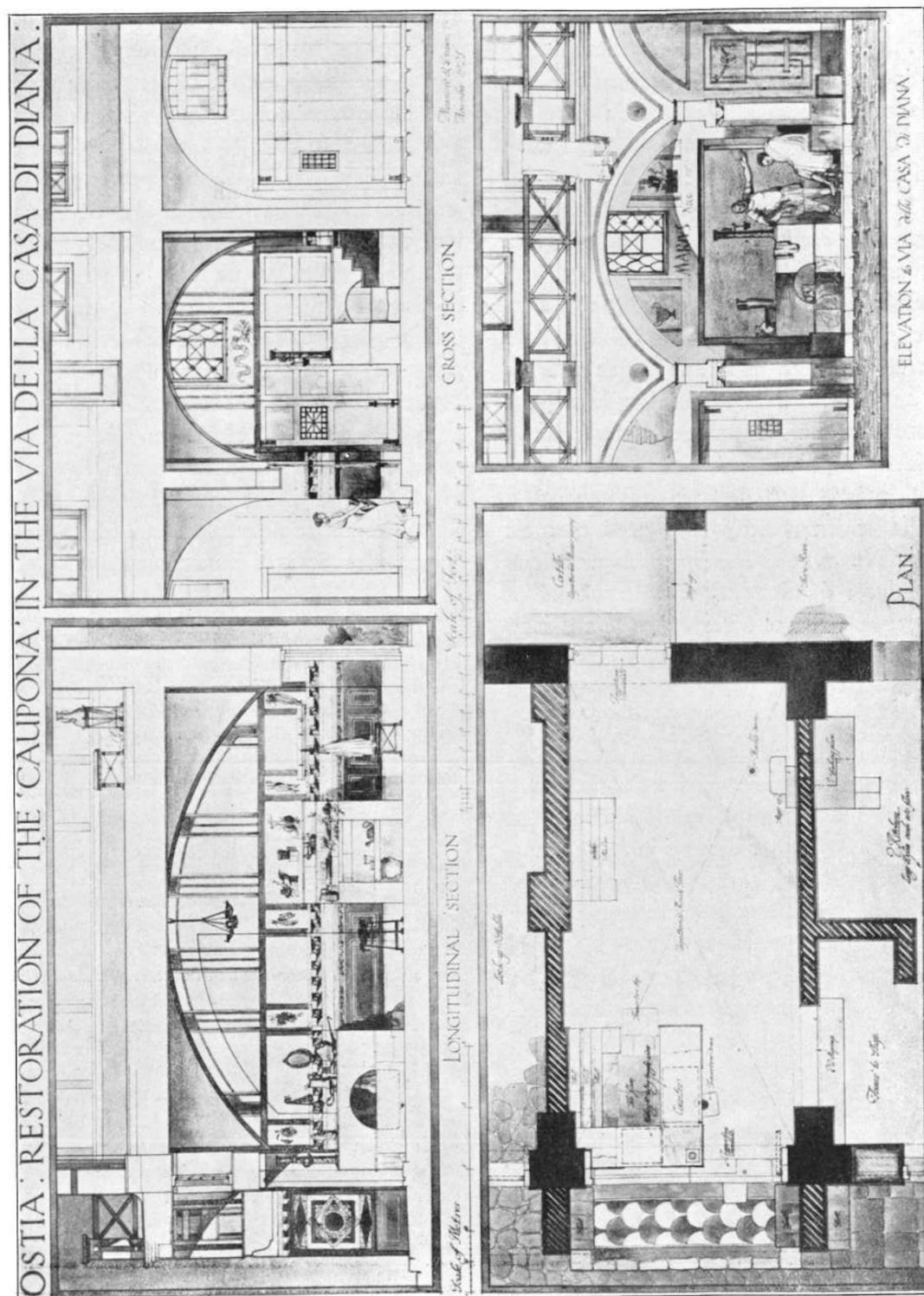


Fig. 37. - OSTIA: IL TERMOPOLIO (RICOSTR. ARCH. RITCHEN).

certo, allo stato delle nostre conoscenze, non mi pare ci sia nessun documento sicuro per affermare che l'architettura romana abbia preso a prestito, da altre civiltà, il nuovo tipo di casa. Il quale deve considerarsi non limitato ad Ostia, ma diffuso in tutto l'Impero con le varianti consigliate dalle condizioni delle singole regioni e dei singoli abitati.

Perché se è giusto osservare che la casa ostiense è in pieno accordo col carattere della città fornita di strade larghe e diritte con aree fabbricabili regolari e forse poco costose così da permettere grandiosità e regolarità di abitazioni, non è men vero che il nuovo tipo di casa adattandosi a tutte le esigenze, molto più della casa ad atrio, deve aver avuto larga applicazione anche fuori di Ostia, là dove le condizioni della città fossero diverse. E infatti non solo lo ritroviamo a Roma stessa, dove le case dovevano però avere in genere una fronte più stretta delle ostiensi (ingresso e bottega e due o tre finestre ai piani superiori), ma anche a Pompei dove gli ultimi scavi hanno rivelato abbondanza di tettoie, loggiati, balconi e qualche piano superiore, cioè ci hanno dato l'attestazione di un rinnovamento edilizio. Rinnovamento edilizio che non può meravigliare certo noi che abbiamo assistito negli ultimi anni ad una completa e rapida rinnovazione dell'igiene e dell'estetica della città e degli abitati, sotto l'influsso di un maggior benessere di vita e di un maggiore accentramento urbano, cioè sotto condizioni analoghe a quelle che si riscontrarono con la pace imperiale.

Ma l'importanza delle case ostiensi non si limita a farci constatare nuove esigenze

di vita e nuovi tipi di abitazione. Si osservano infatti in queste nuove forme e nuovi elementi architettonici e decorativi che rinnovano e improntano ad uno spirito di modernità tutta l'architettura antica. La quale si riallaccia alle architetture posteriori e continua fino ai giorni nostri, con una vitalità che certo noi non sospettavamo. Molte forme che si ritenevano prodotte da nuove esigenze di vita e da influssi di popoli e di civiltà straniere o posteriori alla latina, vanno invece rivendicate all'architettura romana. Uno studio in questo senso potrebbe apportare forse molte sorprese. Ma a me basterà aver rivendicato alla più comune abitazione moderna una discendenza diretta della casa latina attraverso il Rinascimento.

GUIDO CALZA

(1) Augusto, secondo STRABONE, V, 134, limitò l'altezza dei nuovi edifici a 70 piedi cioè circa 20 metri; Nerone forse abbassò tale cifra e Traiano la fissò a 60 piedi, meno di 18 metri (AURELIO VITTORE, *Epist.*, 13). A Costantinopoli l'editto di Zenone del 423 (Cod. 8, 10, 12) consente 100 piedi d'altezza a quegli edifici che avessero un intervallo di 100 piedi con le costruzioni vicinali, cioè 29 metri.

APPENDICE.

All'articolo che precede il quale riassume ed illustra i dati di fatto raccolti nello studio accurato e sistematico delle costruzioni private romane, credo opportuno far seguire alcune mie osservazioni di carattere tecnico che mi hanno servito di base alle ricostruzioni architettoniche da me qui date. (Si avverte che le illustrazioni sino al n. 21 trovansi nel fascicolo I.^o).

CASA IN VIA DEL TEMPIO. — Questo isolato con porticato (*fig. 1*) alto due piani (m. 6,50), dalla pianta (*fig. 2*) risulta che doveva avere dei loggiati di altezza calcolabile in m. 3,50, necessari alla comunicazione dei vari ambienti dato che le scale sono situate alle due estremità del caseggiato. D'altra parte la rovina mi dà i seguenti elementi di fatto: altezza del portico, imposta degli archi del portico, forma dei pilastri, altezza e forma delle

porte delle botteghe e finestre del primo piano cioè tutti gli elementi della costruzione con le loro proporzioni fino all'altezza del secondo piano; sicché dati questi elementi e la certezza della presenza delle logge superiori ho potuto ricostruire questo caseggiato con un motivo architettonico di arcuazione triplice corrispondente all'asse di una sola arcata inferiore impostami dall'altezza minore dei piani soprastanti.

Questa forma architettonica, che la rovina ostiense autorizza in tutto a supporre (il primo ordine alto ed ampie aperture agli ordini superiori invece di minore proporzione) si riscontra nell'architettura romana. Basti rammentare: Porta Palatina di Torino, emiciclo del Foro di Traiano, porte dei Borsari a Verona, porta di Saint-André e d'Arroux in Antun, ecc.

CASA IN VIA DELLA FORTUNA (*fig. 22*). — Sebbene la distribuzione degli ambienti di questa casa non richiedesse le logge a tutti i piani, pure mi pare logico e verosimile supporle al secondo e le ho immaginate sostenute da colonnine di pietra in relazione a una recentissima scoperta fatta in Ostia negli scavi della via degli horrea Epagathiana, dove si sono rinvenute delle colonnine cadute e allineate normalmente ad una facciata di casa a portico sostenuto da pilastri di mattoni. E siccome nello spazio di due luci del portico si sono rinvenute cinque colonnine, bisogna ammettere che in corrispondenza all'asse di una arcata inferiore fosse ricavato un duplice intercolunio superiore. Anche in questo edificio il portico occupa l'altezza di due piani mentre il loggiato bisogna svilupparlo nello spazio di un solo piano.

La conservazione della rovina (*fig. 21*) che in alcune parti fa vedere il pavimento del secondo piano, mostra chiara la fusione del portico col balcone sostenuto da mensoloni di travertino ancora *in situ*, e precise tracce dell'incatenamento del portico con tiranti in legno all'imposta della volta; esempio di incatenamento che si è ritrovato anche in altri edifici come negli horrea Epagathiana.

CASA DI DIANA (*fig. 8, 9*). — Potendosi ancora constatare chiare tracce di color rosso negli archi e sulla cornice del balcone, e durante lo sterro di questa casa non

essendosi rinvenute che scarse testimonianze di cornici, credo che anche per questa come del resto per moltissime altre case ostiensi l'unica decorazione sia stata quella di colorare in rosso le piattabande e gli archi di scarico. Del resto è una concezione puramente romana quella di mettere in evidenza il più possibile la struttura.

Ho creduto inserire anche in questa facciata il motivo delle nicchie essendo venuti in luce frammenti di tale tipo di decorazione nello scavo della casa del Larario.

La *fig. 7* mostra chiaramente fino a quale altezza è conservata la rovina.

FINESTRE E BALCONI. — Negli avanzi dei piani superiori che si conservano non solo in Ostia (*fig. 27, 34, 37*) ma in Roma stessa (*fig. 19, 20*) si osserva che quasi tutte le stanze avevano parecchie finestre tenendo in poco conto i razionali criteri statico-costruttivi; sicché non è troppo arduo affermare che l'architetto si preoccupasse più dell'igiene della casa fornendola di luce ed aria in abbondanza che non del disquilibrio nella disposizione dei vuoti e dei pieni specie sulla stessa verticale e perciò nelle mie ricostruzioni mi sembra di avere interpretato questo principio dell'architettura privata antica.

Data poi l'abbondanza dei balconi nei piani conservati nelle case ostiensi, abbondanza che si è chiaramente manifestata negli ultimi scavi eseguiti con metodo rigoroso, mi è parso giusto di fornire di balconi anche i piani più alti (*fig. 22, 25, 28*) e ho variato nelle diverse case e nei diversi piani il tipo di questi balconi per la varietà dei tipi rinvenuti e l'ho ridotti a singoli ambienti dato che nei piani superiori essi non hanno più funzione di portico.

Se queste ricostruzioni di case ostiensi possono sembrare a prima vista informate ad uno spirito di modernità, bisogna tener presente che Ostia ha rivelato tipi ed elementi architettonici assolutamente ignorati e insospettati nel mondo romano. Onde non è arduo affermare che molte forme architettoniche che ritroviamo nelle costruzioni del rinascimento debbono provenire direttamente, o in parte attraverso il medio evo, dal mondo romano. E io credo che la prosecuzione degli scavi potrà mettere in luce altri elementi a conferma di questa conclusione.

ITALO GISMONDI.